

LE OPINIONI SULLA CONDIZIONALITÀ: I RISULTATI IN ITALIA DELL'EUROPEAN SOCIAL SURVEY

Paolo Emilio Cardone
Massimiliano Deidda
Manuel Marocco



L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico - stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 - nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. Da gennaio 2018 è Organismo Intermedio del PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione (SPA0) del Fondo sociale europeo delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

Presidente: Stefano Sacchi

Direttore generale: Paola Nicastro

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. +39.06.85447.1

web: www.inapp.org

Contatti: editoria@inapp.org

La collana Inapp Paper è a cura di Claudio Bensi.

Il paper analizza le opinioni degli intervistati raccolte dalla ESS in Italia sulla condizionalità, quale meccanismo che obbliga ad un patto di attivazione e disponibilità al lavoro per beneficiare delle prestazioni sociali.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Autori

Paolo Emilio Cardone, Inapp
(p.cardone@inapp.org)

Massimiliano Deidda, Inapp
(m.deidda@inapp.org)

Manuel Marocco, Inapp
(m.marocco@inapp.org)

Testo chiuso: aprile 2019

Pubblicato: settembre 2019

Coordinamento editoriale

Pierangela Ghezzi

Editing grafico ed impaginazione

Valentina Valeriano

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2019] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996

ISBN 978-88-543-0162-7



ABSTRACT

LE OPINIONI SULLA CONDIZIONALITÀ: I RISULTATI IN ITALIA DELL'EUROPEAN SOCIAL SURVEY

Il paper analizza le opinioni sulla *condizionalità*, il meccanismo che obbliga all'adesione a un patto di attivazione e disponibilità al lavoro per beneficiare delle prestazioni sociali. Il tema è al centro del dibattito pubblico in Italia per l'attenzione che i media e l'opinione pubblica hanno riservato alle cosiddette 'norme anti-divano' contenute nel 'Reddito di cittadinanza'. Si tratta di un nuovo capitolo del lungo dibattito politico e scientifico attorno alle linee di riforma dei sistemi di sicurezza sociale. L'analisi qui svolta concentra l'attenzione sulle opinioni della popolazione raccolte nel corso dell'ottava edizione dell'indagine *European Social Survey - ESS*.

Gli intervistati in Italia si mostrano molto sensibili alle difficoltà di chi, ad esempio, avendo perso il lavoro necessita e usufruisce di un sostegno monetario. La maggioranza degli intervistati si dichiara infatti favorevole all'erogazione di una indennità di disoccupazione accompagnata da *servizi per l'attivazione*. Tuttavia, una percentuale altrettanto alta ritiene che il sostegno monetario debba essere revocato, in tutto o in parte, nel caso in cui il beneficiario rifiuti un'offerta di lavoro da parte dei servizi preposti, indifferente dalle motivazioni addotte e dalle condizioni familiari e personali di chi ne beneficia.

Se la mancanza di un *sistema europeo di welfare* è avvertita come un'inefficienza che mina il consenso sull'intera costruzione europea, l'opinione in maggioranza favorevole all'introduzione di 'un sistema di prestazioni sociali a livello dell'Unione europea per tutte le persone povere' può essere considerata una chiara indicazione di direzione del cambiamento atteso.

PAROLE CHIAVE: condizionalità, disoccupazione, povertà, *European Social Survey - ESS*

OPINIONS ON CONDITIONAL CASH TRANSFER: FINDINGS FROM EUROPEAN SOCIAL SURVEY IN ITALY

This paper analyses 'conditional cash transfer' as a tool of a policy aimed at activating recipients of benefits conditional on availability for work.

This is a core topic in Italy, due to the attention given by public opinion and the media to the 'anti-sofa measures' within the new-born. 'Reddito di cittadinanza', a sort of basic income. It is actually a new chapter in the long-standing political and academic contemporary debate over social protection system reforms. This paper studies public opinion on this topic as revealed by the people interviewed during the 8th Round of the *European Social Survey - ESS*.

The respondents in Italy are very sensitive to people facing difficulties due to job loss who receive cash benefits. Most of them are actually in favour of cash transfer conditional on availability for work to activate recipients.

Nevertheless, the interviewed are mostly against the benefits for people if they are not available for work, no matter why and who they are.

Considering the lack of a single European welfare system as a lack of the European Union as a whole, the strong public opinion in favour of 'a European Union-wide social benefit scheme for all poor people' can be regarded as a clear sign for direction of a change in the EU path.

KEYWORDS: conditional cash transfer, unemployment, poverty, European Social Survey – ESS

PER CITARE IL PAPER: Cardone P.E., Deidda M., Marocco M. (2019), *Le opinioni sulla condizionalità: i risultati in Italia dell'European Social Survey*, Inapp Paper n. 21, Roma, Inapp



INDICE

Premessa	5
1 L'indagine	6
2 La condizionalità nelle politiche di sostegno al reddito in Italia.....	7
3 L'opinione degli intervistati sull'applicazione della condizionalità nelle misure di sostegno al reddito? ..	11
Conclusioni	19
Bibliografia	20



PREMESSA

Il sistema di sicurezza sociale è da tempo intessuto di meccanismi volti alla attivazione lavorativa dei beneficiari di prestazioni sociali, sebbene queste norme si dimostrino deficitarie sul piano della loro concreta attuazione.

Per questa ragione, appare interessante verificare le opinioni su questi meccanismi raccolte nel corso dell'ottava edizione dell'indagine *European Social Survey*¹ (ESS) e contenute, in particolare, nelle risposte ai quesiti della Sezione E – Welfare del Questionario. L'indagine ESS, giunta alla nona edizione, raccoglie informazioni sugli atteggiamenti, le credenze e gli schemi di comportamento delle persone in molti Paesi europei².

L'analisi non ha l'ambizione di scrivere la parola 'fine' al lungo dibattito sulla *condizionalità* (Saraceno 2015; 2013; The World Bank 2009; 2007, pp. 89-106), ma propone una riflessione sulla base delle opinioni espresse nelle interviste.

Il *policy maker* potrebbe essere interessato a conoscere i risultati dell'esercizio svolto, nella misura in cui rende maggiormente evidente i termini del possibile paradosso tra consenso elettorale, da un lato, e disegno ottimale delle politiche, dall'altro. La comunità scientifica, d'altro canto, può trovare interesse nell'apprendere le potenzialità dell'indagine ESS e nel trovare nuovi spunti e chiavi di lettura della società italiana ed europea.

¹ L'ESS ogni due anni raccoglie informazioni delle opinioni e dei comportamenti dei cittadini europei per misurarne la stabilità o i cambiamenti nel tempo. Nel 2013, la European Social Survey (ESS) è diventata un Consorzio europeo per le infrastrutture di ricerca (European Research Infrastructure Consortium, ERIC). L'ERIC-ESS è ospitato dal Regno Unito con sede presso la City University, Londra. Altre istituzioni che fanno parte del gruppo scientifico centrale dell'ESS, oltre a INAPP, sono GESIS - Istituto Leibniz per le scienze sociali (Germania), Università di Leuven (KU Leuven, Belgio), il Centro norvegese per la ricerca sui dati (NSD - Norwegian Centre for Research Data, Norvegia), l'Istituto olandese per la ricerca sociale (SCP, Paesi Bassi), l'Università di Lubiana (UL, Slovenia) e l'Universitat Pompeu Fabra (UPF, Spagna). L'Italia ha partecipato in passato ai Round 1, 2 e 6 dell'ESS. Nel 2017, in occasione del Round 8 conclusosi a dicembre dello stesso anno, l'Italia, con la partecipazione di Inapp, è tornata nell'ERIC-ESS con lo status di 'full member'. Inapp partecipa per l'Italia anche al Round 9 (2018-2019) con una nuova edizione dell'indagine realizzata tra la fine del 2018 e i primi mesi del 2019.

² Sono 23 i Paesi che hanno partecipato al Round 8, dei quali 18 appartenenti all'Unione europea (Austria, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Repubblica Ceca e Ungheria) e 5 extra-Ue (Islanda, Israele, Norvegia, Federazione Russa e Svizzera). Saranno invece 26 i Paesi che parteciperanno al Round 9.



1 L'INDAGINE

Sentire le opinioni di tutti è tanto importante quanto il modo in cui si esercita l'ascolto, e l'indagine ESS rappresenta un esercizio metodologicamente corretto: "Come la pensiamo, ci sentiamo e ci comportiamo rispetto a questioni come la fiducia nei nostri politici e nelle istituzioni, l'immigrazione, l'età, la salute, il benessere, il cambiamento climatico e argomenti simili sono questioni molto importanti" (European Social Survey 2016, 2).

Il Questionario ESS si compone di 138 domande. Gli argomenti complessivamente trattati comprendono: la partecipazione sociale, le credenze religiose e politiche. I temi specifici trattati nel *Round 8* sono il welfare, il cambiamento climatico e l'energia.

In questo paper si presentano i risultati dell'analisi delle opinioni dei residenti in Italia, intervistati nel corso dell'ottava edizione dell'indagine ESS, espresse in risposta alle domande da E10 a E37, della Sezione E – Welfare del Questionario.

Alle persone intervistate in Italia nel corso del Round 8 è stato chiesto, in particolare, di esprimere e graduare, su una scala prestabilita, il proprio accordo o disaccordo sull'effetto di "prestazioni e servizi sociali su vari aspetti della vita in Italia", dove per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

È stato chiesto di immaginare una persona disoccupata e in cerca di lavoro, che ora riceve un'indennità di disoccupazione (specificando che questa persona lavorava, ma ha perso il lavoro). È stata quindi sollecitata una opinione in merito a "cosa dovrebbe accadere all'indennità di disoccupazione se questa persona rifiutasse un lavoro" chiedendo di qualificare il giudizio rispetto a un insieme predefinito di motivazioni per il rifiuto.

All'interno di ciascun Paese, la popolazione residente in età pari o superiore a 15 anni che vive in una abitazione privata può partecipare alla ESS.

L'indagine ESS utilizza una metodologia comune nei Paesi aderenti all'ERIC-ESS, per consentire l'analisi comparata dei risultati, 'cuore' pulsante dell'infrastruttura europea di ricerca. Sono 36 i Paesi che hanno partecipato ad almeno un *round*.

Nello specifico, la metodologia comune prevede per l'Italia un disegno di campionamento probabilistico a due stadi, con la stratificazione delle unità di primo stadio. Le unità di primo stadio sono i Comuni e quelle di secondo stadio sono gli individui.

La numerosità complessiva del campione intervistato, rappresentativo della popolazione residente in Italia, è approssimativamente di 2.600 individui, distribuiti su circa 170 Comuni. I nominativi sono estratti dalle Liste anagrafiche comunali (LAC). Si noti che tutti coloro che risiedono in Italia sono idonei all'indagine, non solo i cittadini italiani. Il campione è composto per il 52% da donne e rispecchia sia la struttura per età del Paese, sia il livello di istruzione, in quanto meno di una persona su 6 in età lavorativa (15-64 anni) possiede un titolo di studio universitario (corrispondente ai livelli 5-6 della classificazione ISCED).

Il totale degli intervistati nei 23 Paesi europei è di oltre 44.000 (2.600 in Italia).



2 LA CONDIZIONALITÀ NELLE POLITICHE DI SOSTEGNO AL REDDITO IN ITALIA

Qui di seguito è presentata una breve rassegna di alcune misure di sostegno al reddito in cui il principio della *condizionalità* è applicato in Italia allo scopo di inquadrare le opinioni degli intervistati raccolte nel corso dell'indagine ESS su alcune questioni oggetto della Sezione E – Welfare del Questionario.

Sussidi in caso di disoccupazione (totale o parziale) e condizionalità

Le domande del Questionario ESS esaminate nel presente articolo fanno riferimento a soggetti che hanno perduto una occupazione e beneficiano di una 'indennità di disoccupazione'. Si considerano esclusivamente le prestazioni previdenziali volte a proteggere contro il rischio di disoccupazione, rischio contro il quale il datore di lavoro assicura il lavoratore, corrispondendo i relativi contributi³. Non ci si riferisce cioè a prestazioni assistenziali in cui lo Stato interviene attraverso la fiscalità generale per sostenere soggetti in condizione di bisogno, anche, ma non solo, per mancanza di lavoro.

Il tema dell'attivazione/responsabilizzazione del beneficiario della prestazione sociale è da diverso tempo al centro di un vasto dibattito scientifico e politico, prima nei Paesi di area anglosassone e poi in quelli del continente europeo, che hanno fin dagli anni '80 avviato riforme dei propri sistemi di protezione sociale⁴.

A livello europeo, inoltre, la cd. Strategia europea per l'occupazione (Seo), sin dai suoi esordi, con il Pilastro della occupabilità, ha posto al centro della sua azione di indirizzo delle politiche perseguite dai singoli Paesi, la 'personalizzazione' delle misure di lotta alla disoccupazione di lunga durata e giovanile e il passaggio da politiche *curative* (passive), di mero sostegno al reddito, alle Politiche attive del lavoro (Pal). A tal fine, un ruolo di primario rilievo è attribuito ai Servizi pubblici per l'impiego (Spi).

D'altro canto, le misure di protezione contro la disoccupazione sono, in linea di principio, da sempre accompagnate da un meccanismo di responsabilizzazione dei beneficiari, posto che l'art. 38 della Costituzione protegge solo la disoccupazione 'involontaria'.

In Italia, peraltro, la *condizionalità*⁵ non ha mai avuto fortuna attuativa; anche perché solo all'inizio del nuovo millennio la questione si è posta veramente una volta adeguati "alle esigenze di vita" gli importi del trattamento base di disoccupazione⁶. In estrema sintesi, sebbene esigenza sempre sentita

³ Sintetizzando, a partire dalla Riforma Fornero del 2012 (L. n. 92/2012), l'impianto contributivo si articola in tre tipologie di contributi: quello ordinario, quello addizionale (dovuto in caso di contratti non a tempo indeterminato) e quello sulle interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato (cd. ticket di licenziamento).

⁴ In Italia queste norme sono apparse in concomitanza con l'obiettivo della complessiva riforma degli ammortizzatori sociali, obiettivo di cui si è iniziato a discutere già a partire della fine degli anni '90. Si veda Corazza 2013 e di recente Taschini 2019.

⁵ È questo il termine con cui si sintetizza l'approccio volto a controllare l'azzardo morale dei beneficiari dei sussidi, promuovendo la loro partecipazione lavorativa. Vedi in proposito Ferrera 2004.

⁶ Si tenga conto che solo a seguito del cd. Protocollo welfare del 23 luglio 2007, l'indennità di disoccupazione ordinaria raggiunse livelli comparabili con altri Paesi europei quanto a durata (8 mesi per i soggetti con età anagrafica inferiore a 50 anni e 12 mesi per i soggetti con età pari o superiore) e tasso di rimpiazzo (60% della retribuzione perduta, a scendere).



dall'ordinamento⁷, tuttavia la *condizionalità* perdeva e perde di consistenza nel passaggio dalla fase di regolazione a quella della sua concreta implementazione.

Infatti, la fase attuativa è condizionata da elementi esogeni alla sua intrinseca regolazione. In primo luogo, essa finisce per risentire della cronica debolezza istituzionale ed economica degli organismi deputati ad attuarne la fase di attivazione: gli Spi, scarsamente finanziati e sguarniti di adeguate risorse umane⁸ non sono in grado di 'attivare' i beneficiari di prestazioni, ciò in particolare in aree territoriali caratterizzate da una scarsa domanda di lavoro e un eccesso dell'offerta. In secondo luogo, non è mai stata affrontata e risolta la questione della frattura istituzionale fra politiche attive e passive, attestate, dal punto di vista gestionale, le prime presso autorità locali (le Regioni) e le seconde presso uffici periferici nazionali (gli uffici territoriali Inps). Solo la creazione di *one stop shop* (sportelli unici), competenti all'erogazione di un'unitaria politica per l'occupazione, in cui siano fusi insieme il momento dell'erogazione di un sussidio e quello dell'adeguamento della occupabilità del beneficiario del sussidio stesso, mostra nella esperienza comparata una maggiore efficienza.

Peraltro, alcuni elementi della stessa regolazione della *condizionalità* hanno contribuito a sterilizzare la fase attuativa. A partire dal 2009 e fino al 2015, infatti, il regime di decadenza da qualsiasi ammortizzatore sociale⁹ era sterilmente severo: qualsiasi tipo di violazione degli obblighi di attivazione determinava la secca perdita del sussidio.

Una delle principali novità della riforma del 2015¹⁰ riguarda la declinazione della *condizionalità* a seconda dell'obbligazione cui il disoccupato non adempie; di conseguenza, sono graduati gli effetti sanzionatori in termini di riduzione dell'indennità. Secondo la disciplina vigente, solo la mancata accettazione di un'offerta di lavoro *congrua*, sintomatica della non disponibilità ad attivarsi, determina immediatamente la massima sanzione (decadenza dalla prestazione e dallo stato di disoccupazione) e, di conseguenza, l'impossibilità temporanea (2 mesi) di accedere ai programmi di attivazione.

La seconda novità della riforma del 2015 riguarda proprio la nozione di *offerta di lavoro congrua*¹¹: trova, difatti, nuovamente riconoscimento l'elemento della "coerenza con le esperienze e le competenze maturate" in precedenza dal lavoratore. Ritrovano così spazio tutte le tre componenti che, nella esperienza comparata, tipicamente vengono prese in considerazione nella valutazione della accettabilità di un impiego e vale a dire quella geografica, relativa alla distanza tra l'abitazione e il luogo di lavoro, quella materiale, relativa alla retribuzione, e quella funzionale, relativa al tipo di attività e alla mansione svolta. In precedenza, a partire da 2004, era invece prevalso uno sterile tentativo di attuare la

⁷ Purtroppo va segnalato che la vecchia indennità di disoccupazione fino a tutto il 1998 era erogata anche in caso di dimissioni volontarie del lavoratore.

⁸ Per una comparazione internazionale si veda Bergamante e Marocco 2018, per dati aggiornati sugli Spi si veda Anpal 2018.

⁹ I meccanismi di *condizionalità* erano – e sono – universali, in quanto si applicavano, oltre che chiaramente ai titolari di trattamenti in caso di disoccupazione, con qualche differenza, anche a quanti beneficiano di un Short-time working schemes (CIG, contratti di solidarietà, ecc.).

¹⁰ D.Lgs. n. 150/2015 di attuazione del cd. Jobs Act (L. n. 183/2014).

¹¹ Si veda ora il D.M. 10 aprile 2018 <<https://goo.gl/9VznXS>>



condizionalità tramite un approccio sanzionatorio di c.d. *work first* che imponeva la disponibilità ad accettare un lavoro purchessia, parametrato cioè solo su requisiti quantitativi (retribuzione e distanza) e non qualitativi.

Contrasto alla povertà e conditional cash transfer

Un processo di ridefinizione degli strumenti e delle misure di politica sociale e contrasto alla povertà, come livello essenziale delle prestazioni, ha interessato negli ultimi anni il nostro Paese di pari passo con il percorso di riduzione della povertà tracciato dall'Unione europea con *Europa2020*.

Nel 2013, la sperimentazione in dodici città italiane (con più di 250mila abitanti¹²) di una politica di contrasto alla povertà, la Nuova Carta Acquisti¹³, introduceva il principio della *condizionalità*. La sperimentazione consisteva in un programma di inclusione sociale basato su percorsi d'attivazione in cui il trasferimento monetario è associato a un progetto familiare personalizzato in risposta a bisogni di carattere multidimensionale dei componenti dei nuclei familiari, con particolare attenzione ai bisogni dei minori: una politica basata sull'integrazione tra sostegno economico e servizi di accompagnamento e misure di attivazione rivolti ai beneficiari del trasferimento monetario.

La misura introdotta nel 2013¹⁴ era rivolta alle famiglie, sulla base della situazione economica e patrimoniale ("prova dei mezzi"), della composizione familiare (numero e caratteristiche anagrafiche dei componenti) e della condizione lavorativa (disoccupati, precedentemente occupati con regolare contratto di lavoro).

Nella Nuova carta acquisti l'erogazione del beneficio economico è condizionata al rispetto degli impegni assunti nel Progetto personalizzato, nello specifico:

- a) frequenza e regolarità dei contatti con i Servizi del Comune competenti responsabili del progetto;
- b) azioni di ricerca attiva di lavoro;
- c) adesione a progetti di formazione o inclusione lavorativa;
- d) regolarità della frequenza e impegno scolastico;
- e) prevenzione e cura volti alla tutela della salute.

Nel 2015 la misura è stata ridisegnata sulla base dell'esperienza della sperimentazione della Carta acquisti sperimentale (CAS) nelle grandi città, estesa all'intero territorio nazionale e rinominata SIA (Sostegno per l'inclusione attiva). È diventata una misura 'ponte' per l'introduzione del Reddito di inclusione (ReI), improntata al principio di *condizionalità* e costruita su due 'pilastri': il trasferimento monetario (finanziato dalla Legge di Stabilità) e il supporto dei servizi sociali al progetto personalizzato e familiare (co-finanziati dal PON Inclusione del Fondo sociale europeo – FSE 2014-2020).

¹² La misura fu introdotta in via sperimentale nelle città di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Palermo, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia e Verona.

¹³ In letteratura la misura è chiamata: 'Carta Acquisti Sperimentale' – CAS; 'Nuova Carta Acquisti'; 'Nuova Social Card'; 'New social card'.

¹⁴ Cfr. Decreto interministeriale del 10 gennaio 2013, in attuazione dell'articolo 60 del decreto-legge n. 5 del 2012.



L'introduzione del ReI nel 2017¹⁵ segue le precedenti sperimentazioni. La misura ha carattere universale, ma è soggetta alla "prova dei mezzi", *condizionata* all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione, e di inclusione sociale e lavorativa, finalizzato al superamento della condizione di povertà.

Tutte e tre le misure introdotte in Italia tra il 2013 e il 2016, CAS, SIA e ReI, prevedevano la revoca, totale o parziale, del trasferimento monetario in caso di variazione dei requisiti richiesti nelle condizioni di accesso (importo ISEE¹⁶ inferiore a 3000 euro per CAS e SIA; inferiore a 6000 euro per il ReI) e/o di mancato rispetto del *patto* stipulato dai componenti della famiglia beneficiaria del sostegno monetario con i Servizi pubblici (*condizionalità*).

Va infine ricordato che, sebbene il periodo qui considerato si fermi al 2017, la *condizionalità* accompagna anche la misura introdotta nel 2019¹⁷, il Reddito di Cittadinanza (RdC), il quale sostituisce, modificandolo, il ReI.

¹⁵ Cfr. Decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147.

¹⁶ L'ISEE è l'indicatore della situazione economica equivalente. L'ISEE è ricavato dal rapporto tra l'indicatore della situazione economica (ISE= valore assoluto dato dalla somma dei redditi e del 20% dei patrimoni mobiliari e immobiliari dei componenti il nucleo familiare) e il parametro desunto dalla Scala di Equivalenza parametrata rispetto al numero dei componenti familiari, con le maggiorazioni previste.

¹⁷ Cfr. Decreto legge n. 4/2019 convertito dalla legge n. 26/2019. Per un primo esame su questo specifico aspetto vedi Pascucci 2019.



3 L'OPINIONE DEGLI INTERVISTATI SULL'APPLICAZIONE DELLA CONDIZIONALITÀ NELLE MISURE DI SOSTEGNO AL REDDITO

Alle persone intervistate in Italia nel corso del *Round 8* della ESS è stato chiesto di esprimere e graduare su una scala prestabilita il proprio accordo o disaccordo sull'effetto di "prestazioni e servizi sociali su vari aspetti della vita in Italia", dove per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

Come anticipato, è stato chiesto di immaginare una persona disoccupata e in cerca di lavoro, che ora riceve un'indennità di disoccupazione (specificando che questa persona lavorava, ma ha perso il lavoro). È stata chiesta l'opinione in merito a "cosa dovrebbe accadere all'indennità di disoccupazione se questa persona rifiutasse un lavoro", chiedendo di differenziare il giudizio rispetto a un insieme predefinito di motivazioni per il rifiuto.

Le risposte offerte dagli intervistati sono state analizzate in base alle opzioni di risposta ed è stato deciso di concentrare l'attenzione solo su alcuni dei possibili incroci tra le risposte fornite.

Si è quindi proceduto *stilizzando* tre casi tipo già prefigurati nel Questionario e specificatamente:

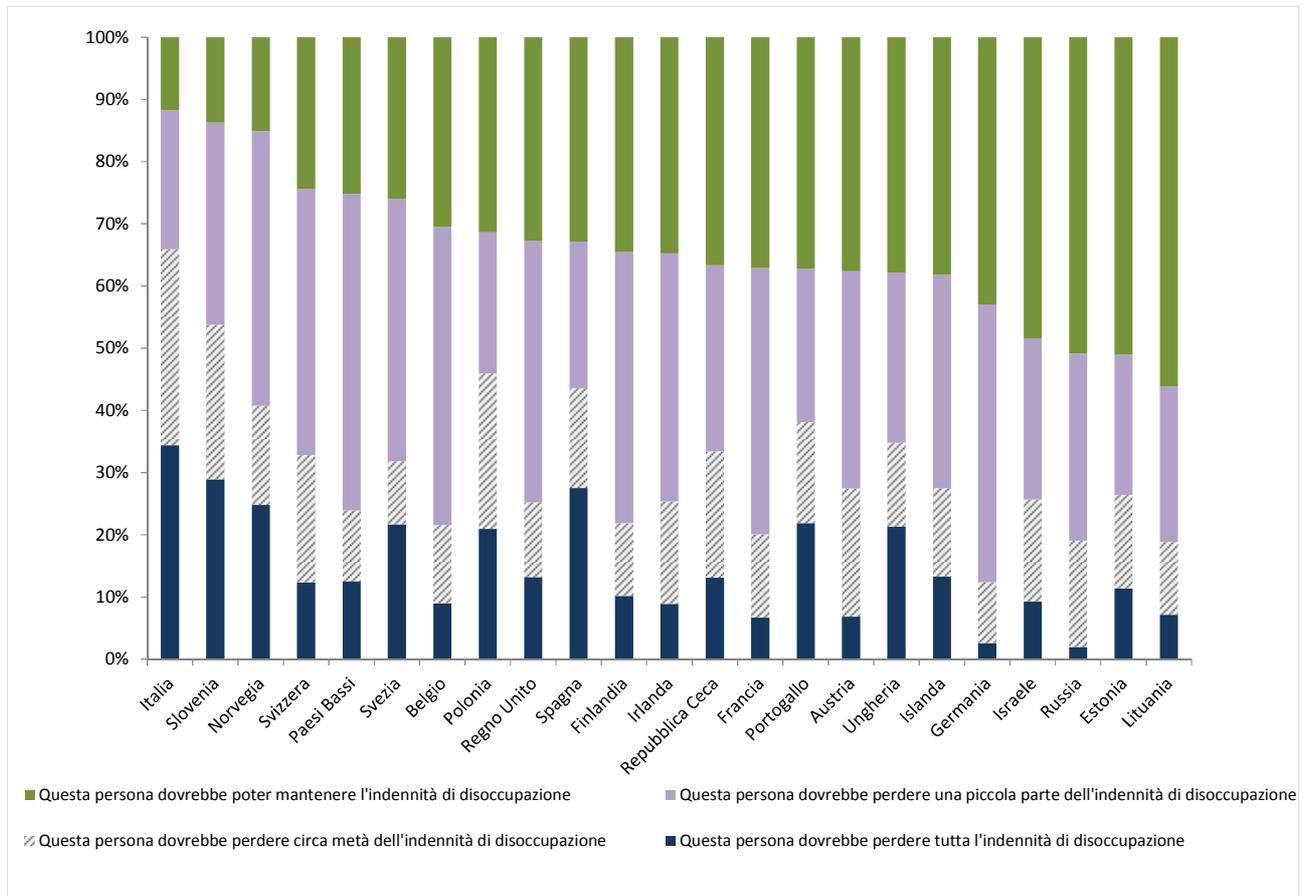
- 1) il caso di un cinquantenne che rifiuta un lavoro perché pagato molto meno del precedente;
- 2) il caso di un giovane che rifiuta un lavoro perché il titolo di studio richiesto è molto inferiore a quello posseduto;
- 3) il caso di un genitore single con un figlio minore di 3 anni a carico che rifiuta un lavoro, rispettivamente, perché pagato molto meno del precedente o perché non retribuito affatto.

I tre casi tipo sono stati quindi analizzati all'interno delle risposte alle due domande presentate in apertura: qual è l'effetto di "prestazioni e servizi sociali su vari aspetti della vita in Italia?" e "cosa dovrebbe accadere all'indennità di disoccupazione se questa persona rifiutasse un lavoro?".

Quanto emerge complessivamente dall'analisi dell'opinione del campione rappresentativo dei residenti in Italia, in risposta alle domande da E10 a E37 della Sezione E – Welfare del Questionario, è una conferma che il consenso verso il principio di *condizionalità* "è oggi generale e metabolizzato"¹⁸ e cioè attualmente considerato in Italia un presupposto imprescindibile per l'attuazione di alcune misure di politica che rientrano tra i compiti fondamentali fissati nella Costituzione della Repubblica italiana.

Appare utile un raffronto internazionale prima di passare in rassegna le opinioni degli intervistati in Italia. Nel grafico 1 di seguito riportato si mostrano le percentuali delle persone che nei Paesi coinvolti nell'indagine si dichiarano a favore o contro la revoca totale o parziale dell'indennità di disoccupazione di un genitore single con un figlio di 3 anni (disoccupato e in cerca di lavoro) in caso di rifiuto di un lavoro perché pagato molto meno del precedente (domanda E30 del Questionario).

¹⁸ Così Nogler, 2004, a proposito delle norme introdotte nell'ordinamento che disponevano – dispongono - la decadenza dei sussidi di disoccupazione in caso di rifiuto del lavoro.

**Grafico 1 (Domanda E30) Favorevoli e contrari alla revoca totale o parziale dell'indennità di disoccupazione (%)**

Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2017 - Elaborazioni Inapp

Nel raffronto internazionale, in Italia la percentuale degli intervistati che si esprime a favore dell'applicazione di severi schemi sanzionatori, in ossequio al principio della *condizionalità*, appare la più elevata (quasi il 90%).

L'Italia è un paese severo?

In Italia, il giudizio non si differenzia significativamente se applicato a persone disoccupate e in cerca di lavoro ma con caratteristiche soggettive tra loro molto diverse (giovani tra i 20 e i 25 anni, persone sulla cinquantina, genitori single con un minore a carico di età inferiore ai 3 anni). Sono giudicati allo stesso modo comportamenti uguali in condizioni differenti, nonché comportamenti diversi in situazione uguali.

Ad esempio, è giudicato alla stessa stregua – e cioè negativamente – il rifiuto di un lavoro, che richiede un livello di istruzione molto inferiore a quello posseduto, indipendentemente dalle caratteristiche soggettive della persona che rifiuta. Si tratti, cioè, di un giovane, un cinquantenne, oppure un genitore single con un figlio di età inferiore a 3 anni a carico; siano essi di genere maschile o femminile.

Le opinioni risultano sostanzialmente non influenzate dalle motivazioni addotte per il rifiuto. Il giudizio si differenzia di poco, ad esempio, se un genitore single con un figlio in età inferiore a 3 anni a carico



rifiuta un lavoro perché la nuova occupazione è pagata molto meno del suo lavoro precedente o perché richiede un livello di istruzione molto inferiore a quello posseduto. Fa eccezione il solo caso del rifiuto di svolgere un lavoro perché non retribuito.

Andando nel dettaglio, la tabella di seguito riportata (tabella 1) ci dice che tra chi è molto d'accordo che in Italia le prestazioni e i servizi sociali favoriscono una società più equa, quanti pensano che un cinquantenne disoccupato e in cerca di lavoro dovrebbe perdere l'indennità di disoccupazione, in tutto o in parte, se rifiutasse un lavoro perché pagato molto meno del suo lavoro precedente, rappresentano, sommati, il 91,48% degli intervistati (caso-tipo 1).

Tabella 1 (Domande E11 e E24) Prestazioni e servizi sociali*, Equità e Condizionalità – caso tipo 1 (%)

		Se una persona sulla cinquantina disoccupata e in cerca di lavoro rifiutasse un lavoro perché pagato molto meno del suo lavoro in cambio dell'indennità di disoccupazione					
		Dovrebbe perdere l'intera indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere circa metà dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere parte dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe mantenere l'indennità di disoccupazione	Totale	
Le prestazioni e i servizi sociali* favoriscono una società più equa	Molto d'accordo	33,38	30,10	28,00	8,52	100	
	D'accordo	44,55	30,64	14,43	10,38	100	
	Né in accordo né in disaccordo	In disaccordo	41,22	30,04	17,22	11,52	100
		In disaccordo	38,56	28,07	18,47	14,90	100
	Molto in disaccordo	44,76	30,90	19,65	4,68	100	
	Totale	42,03	30,09	16,82	11,06	100	

*Per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, Italy, 2017 - Elaborazioni Inapp

Inoltre non si registrano sostanziali differenze tra i rispondenti: si nota una maggiore, ma lieve, severità delle donne rispetto agli uomini, che aumenta se si considerano soltanto quanti si sono dichiarati molto d'accordo e semplicemente d'accordo sul fatto che in Italia le prestazioni e i servizi sociali favoriscono una società più equa. Come era facile prevedere, la solidarietà aumenta con il livello di istruzione, ma in maniera talmente tenue che non ci permette di considerare il titolo di studio particolarmente esplicativo del fenomeno. Infine, i giovani under 25 sono leggermente più severi degli over 65 nei confronti dei cinquantenni disoccupati; questa debole differenza sparisce del tutto se i destinatari dell'indennità sono le persone disoccupate e in cerca di lavoro tra i 20 e i 25 anni (caso-tipo 2), in questo caso, infatti, il livello di solidarietà di giovani e anziani nei confronti di questi ultimi è assolutamente identico.

La tabella di seguito riportata mostra invece che, nella stessa platea (quelli che si dicono molto d'accordo che in Italia le prestazioni e i servizi sociali favoriscono una società più equa), l'89,7% degli intervistati pensa che una persona tra i 20 e i 25 anni disoccupata e in cerca di lavoro dovrebbe perdere, in tutto o in parte, l'indennità di disoccupazione in caso di rifiuto di un lavoro perché richiede un livello di istruzione molto inferiore a quello posseduto (caso-tipo 2).

**Tabella 2 (Domande E11 e E28) Prestazioni e servizi sociali*, Equità e Condizionalità – caso tipo 2 (%)**

		Se una persona tra i 20 e i 25 anni disoccupata e in cerca di lavoro rifiutasse un lavoro perché richiede un livello di istruzione molto inferiore a quello posseduto				
		Dovrebbe perdere l'intera indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere circa metà dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere parte dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe mantenere l'indennità di disoccupazione	Totale
Le prestazioni e i servizi sociali* favoriscono una società più equa	Molto d'accordo	53,20	23,57	12,93	10,31	100
	D'accordo	50,44	25,81	15,48	8,27	100
	Né in accordo né in disaccordo	41,90	31,50	17,76	8,84	100
	In disaccordo	60,21	19,13	12,95	7,71	100
	Molto in disaccordo	56,20	31,14	12,67	0,00	100
	Totale	49,58	26,49	15,58	8,35	100

*Per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, Italy, 2017 - Elaborazioni Inapp

Nell'esercizio che segue si analizzano le opinioni di quanti hanno espresso, e graduato su una scala prestabilita, il proprio accordo o disaccordo sull'“effetto di prestazioni e servizi sociali nel prevenire il diffondersi della povertà in Italia”.

Sono quindi state incrociate le opinioni sull'effetto che prestazioni e servizi sociali hanno sulla prevenzione della povertà con quelle relative alla revoca dell'indennità di disoccupazione in caso di rifiuto di un lavoro ottenendo la tabella 3 di seguito riportata.

Tabella 3 (Domande E10 e E30) Prestazioni e servizi sociali*, Povertà e Condizionalità – caso tipo 4 (%)

		Un genitore single disoccupato con un figlio di 3 anni e in cerca di lavoro dovrebbe perdere l'indennità di disoccupazione se rifiutasse un lavoro perché pagato molto meno del suo lavoro precedente				
		Dovrebbe perdere l'intera indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere circa metà dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere parte dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe mantenere l'indennità di disoccupazione	Totale
Le prestazioni e i servizi sociali* prevengono il diffondersi della povertà	Molto d'accordo	39,17	31,75	21,72	7,36	100
	D'accordo	35,87	31,91	20,49	11,73	100
	Né in accordo né in disaccordo	25,30	36,25	30,05	8,40	100
	In disaccordo	37,80	25,55	18,28	18,36	100
	Molto in disaccordo	41,66	20,85	30,15	7,34	100
	Totale	33,92	31,23	22,95	11,90	100

*Per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, Italy, 2017 - Elaborazioni Inapp

Dall'analisi, risulta che tra coloro che si dichiarano molto d'accordo che in Italia le prestazioni e i servizi sociali prevengono il diffondersi della povertà, quanti pensano che un genitore single disoccupato con un figlio di 3 anni e in cerca di lavoro (caso-tipo 4) dovrebbe perdere, in tutto o in parte, l'indennità di disoccupazione se rifiutasse un lavoro perché pagato molto meno del suo lavoro precedente rappresentano, complessivamente, il 92,64 % degli intervistati. Solo il restante 7,36% è infatti dell'opinione che dovrebbe conservare comunque l'indennità di disoccupazione.



Da questo punto di vista è interessante segnalare che, invece, il nuovo Reddito di cittadinanza, pur avendo un'anima fortemente lavoristica¹⁹, proprio per i caregiver prevede la possibilità di essere esonerati da tutti gli obblighi di attivazione cui, di regola, sono sottoposti i fruitori di questa misura²⁰. Se anche in questa analisi il genere dei rispondenti non riveste un ruolo decisivo, lo è al contrario l'età di questi ultimi: oltre il 17% dei più giovani, infatti, ritiene che un genitore single disoccupato con un figlio di 3 anni e in cerca di lavoro (caso-tipo 4) dovrebbe mantenere l'indennità di disoccupazione. Tale percentuale diminuisce notevolmente all'aumentare dell'età degli intervistati. Scende fino al 5% tra gli over 75: i più severi di tutta l'indagine.

Abbiamo, infine, analizzato di quanto variassero le opinioni al variare delle motivazioni addotte per giustificare il rifiuto di un lavoro. Come mostra la tabella 4, di seguito riportata, l'opinione degli intervistati differisce sensibilmente nel solo caso in cui il lavoro viene rifiutato perché non retribuito. Cionondimeno, solo il 17% circa degli intervistati è dell'opinione che un genitore single con un figlio di 3 anni disoccupato e in cerca di lavoro debba mantenere l'indennità di disoccupazione in caso di rifiuto a svolgere un lavoro non retribuito; per il restante 83% circa anche questo motivo di rifiuto deve comportare la perdita, in tutto o in parte, dell'indennità di disoccupazione.

Tabella 4 (Domande E10 e E32) Prestazioni e servizi sociali*, Povertà e Condizionalità – caso tipo 4 (%)

		Un genitore single disoccupato con un figlio di 3 anni e in cerca di lavoro dovrebbe perdere l'indennità di disoccupazione se rifiutasse di svolgere un lavoro non retribuito nella zona in cui vive in cambio dell'indennità di disoccupazione				
		Dovrebbe perdere l'intera indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere circa metà dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe perdere parte dell'indennità di disoccupazione	Dovrebbe mantenere l'indennità di disoccupazione	Totale
Le prestazioni e i servizi sociali* prevengono il diffondersi della povertà	Molto d'accordo	39,24	26,61	17,37	16,79	100
	D'accordo	40,26	28,75	14,48	16,51	100
	Né in accordo né in disaccordo	30,46	28,68	20,93	19,93	100
	In disaccordo	43,97	27,91	11,17	16,94	100
	Molto in disaccordo	48,64	23,13	17,06	11,16	100
	Totale	38,69	28,2	15,77	17,34	100

*Per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, Italy, 2017 - Elaborazioni Inapp

Ricapitolando, il primo esercizio evidenzia l'opinione di chi tra gli intervistati in Italia ritiene che le prestazioni e i servizi sociali favoriscano una società più equa e lo mette in relazione con le motivazioni al rifiuto di un lavoro da parte di una persona sulla cinquantina (tabella 1) e di una persona tra i 20 e i 25 anni (tabella 2).

¹⁹ Per maggiori approfondimenti sia consentito rinviare a Mandrone e Marocco 2019.

²⁰ Cfr. art. 4, co. 3., D.L. n. 4/2019, ai sensi del quale: "Possono altresì essere esonerati dagli obblighi connessi alla fruizione del Rdc, i componenti con carichi di cura, valutati con riferimento alla presenza di soggetti minori di 3 anni di età ovvero di componenti il nucleo familiare con disabilità grave o non autosufficienza, come definiti a fini ISEE."

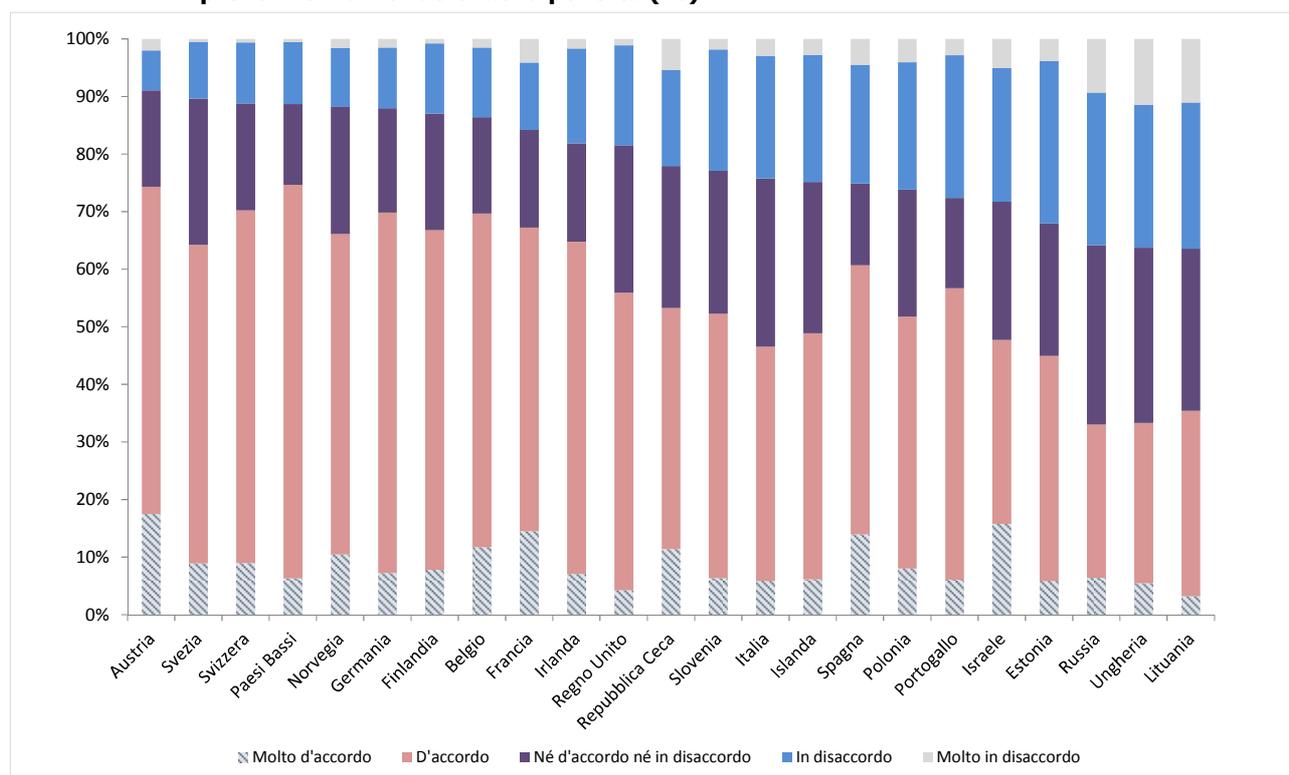


Il secondo esercizio evidenzia l'opinione di chi tra gli intervistati in Italia ritiene che le prestazioni e i servizi sociali prevengano il diffondersi della povertà e lo mette in relazione con le diverse motivazioni addotte da un genitore single con un figlio di 3 anni a carico per il rifiuto di un lavoro (nei due casi, retribuito/non retribuito).

In sintesi, dalle analisi emerge che gli intervistati in Italia si dimostrano molto sensibili alle difficoltà di chi, ad esempio, avendo perso il lavoro necessita e usufruisce di un sostegno monetario. La maggioranza degli intervistati si dimostra infatti favorevole all'erogazione di una indennità di disoccupazione accompagnata da *servizi per l'attivazione*. Tuttavia, una percentuale altrettanto alta dell'opinione che il sostegno monetario debba essere revocato, in tutto o in parte, nel caso in cui il beneficiario rifiuti un'offerta di lavoro da parte dei servizi preposti, indifferentemente dalle motivazioni addotte e dalle condizioni familiari e personali di chi ne beneficia.

Il quadro complessivo in Italia sembra non mutare significativamente al mutare delle condizioni soggettive e dei comportamenti dei beneficiari del trasferimento monetario (qui *stilizzati* sulla base del questionario). Il quadro in Europa appare invece molto diversificato, come emerge dall'analisi comparata di alcuni dei risultati evidenziati per l'Italia.

Grafico 2 (Domanda E10) Accordo e disaccordo sul ruolo delle prestazioni e dei servizi sociali* nel prevenire il diffondersi della povertà (%)



*Per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2017 - Elaborazioni Inapp

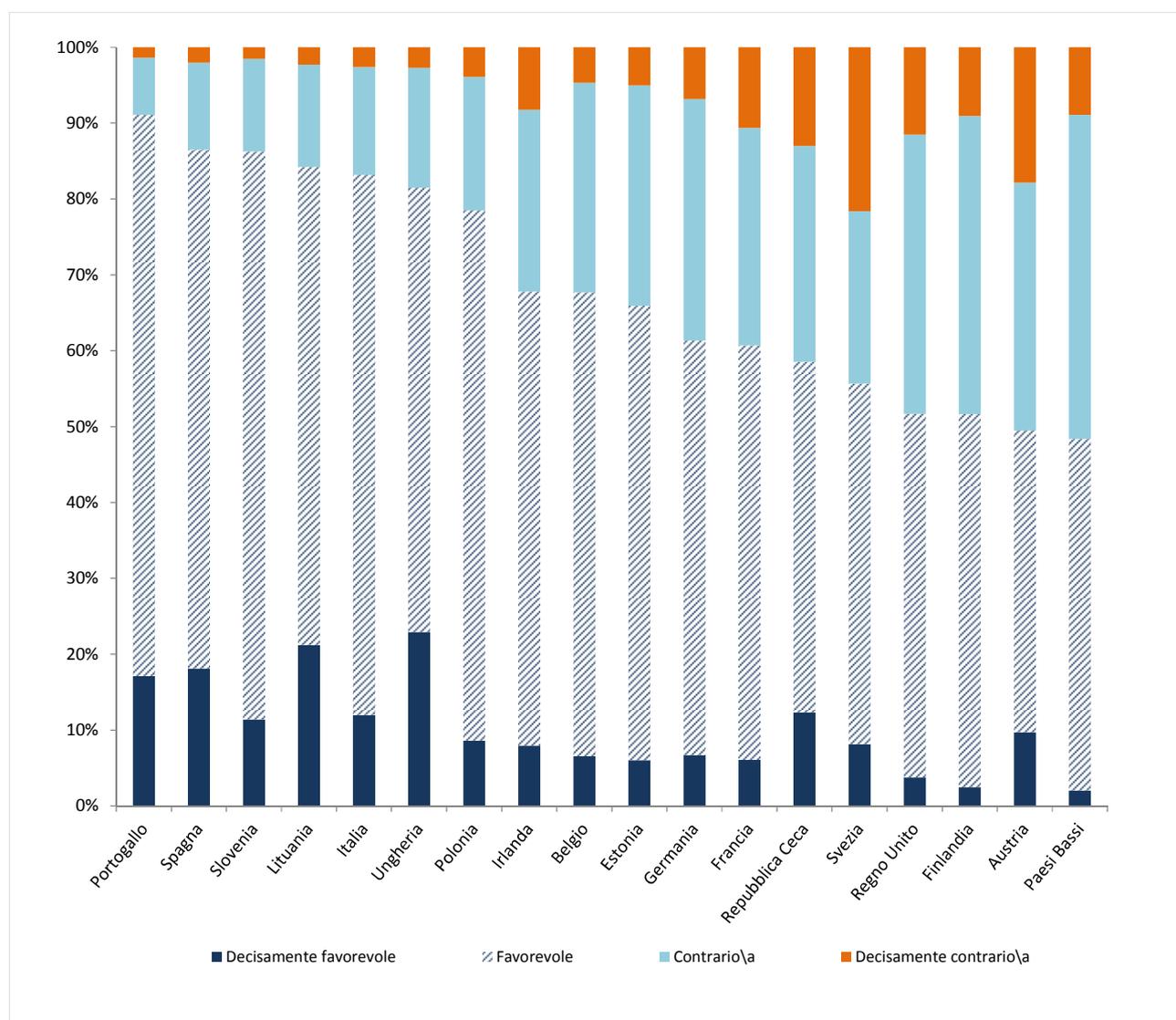
Il grafico sopra riportato mostra che in Italia, meno della metà degli intervistati è d'accordo che le prestazioni e i servizi sociali prevengano il diffondersi della povertà. Questa percentuale è tra le più



basse, sia nel raffronto con gli altri Paesi appartenenti al cosiddetto modello nord-europeo, sia nel raffronto con i Paesi dell'area mediterranea. L'Italia è stata, fino all'introduzione del SIA nel 2015, insieme alla Grecia, uno degli ultimi due Stati membri in Europa privi di una specifica misura di contrasto alla povertà.

L'*European Social Survey*, infine, ha chiesto agli intervistati residenti nei soli Paesi europei²¹ di dichiararsi favorevoli o contrari all'introduzione di "un sistema di prestazioni sociali a livello dell'Unione europea per tutte le persone povere". Il grafico 3, di seguito riportato, mostra i risultati, in massima parte favorevoli.

Grafico 3 (Domanda E37) Favorevoli e contrari ad un sistema di prestazioni sociali* a livello dell'Unione europea per le persone povere (%)



*Per prestazioni e servizi sociali si intendono, ad esempio, assistenza sanitaria, pensioni e sussidi.

Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2017 - Elaborazioni Inapp

²¹ Il quesito è stato somministrato soltanto nei 18 Stati membri dell'Unione europea che partecipano all'ESS. Sono pertanto esclusi i 5 Paesi extra-Ue (Islanda, Israele, Norvegia, Federazione Russa e Svizzera).



Si può concludere che, se in Europa la mancanza di un solido *sistema europeo di welfare* è avvertita come un'inefficienza che mina il consenso sull'intera costruzione europea, l'opinione favorevole degli intervistati all'introduzione di "un sistema di prestazioni sociali a livello dell'Unione europea per tutte le persone povere" può essere considerata una chiara indicazione di direzione del cambiamento atteso.



CONCLUSIONI

Gli intervistati dalla ESS in Italia risultano molto sensibili alle difficoltà di chi ha perso il lavoro e usufruisce di un sostegno monetario. La maggioranza si dimostra infatti favorevole all'erogazione di una indennità di disoccupazione accompagnata da *servizi per l'attivazione*. Tuttavia, una percentuale altrettanto alta è dell'opinione che il sostegno monetario debba essere condizionato e revocato, in tutto o in parte, in caso di rifiuto di un'offerta di lavoro. Questa opinione è talmente radicata che poco contano nella formazione del giudizio le motivazioni addotte e le condizioni familiari e personali di chi rifiuta il lavoro. Sembrano, invece, avere importanza la condizione personale e le caratteristiche soggettive dei rispondenti (genere, età e titolo di studio).

In altre parole, e semplificando, così come si richiede con forza un sistema di sicurezza che protegga realmente chi è in difficoltà, con altrettanta forza si considera indispensabile che questo sistema sociale sia accompagnato da severe norme 'anti-divano'. Nel formarsi di queste opinioni potrebbe aver contato l'esperienza passata, caratterizzata da norme spesso *sterilmente* severe perché, di fatto, nella pratica poco applicate.

La principale indicazione di policy *che* scaturisce dall'analisi riguarda la necessità di un approccio critico da parte del legislatore sul *trade-off* a volte esistente tra consenso dell'opinione pubblica ed efficacia delle politiche. Nel caso in esame, se da un lato è probabile che l'applicazione di severi meccanismi sanzionatori previsti dalla *condizionalità* possa nel breve termine massimizzare il consenso politico, dall'altro si profila il rischio che tale meccanismo possa ridurre l'efficacia della politica nel migliorare la condizione delle persone disoccupate e in cerca di lavoro o in povertà. Impianti sanzionatori particolarmente rigidi possono, infatti, scoraggiare la partecipazione e favorire la fuoriuscita dei destinatari dai programmi di inclusione sociale. Un nuovo fallimento della *condizionalità* – perché il sistema amministrativo non riesce a mettere in pratica l'apparato, pur severo, di obblighi e sanzioni previsto dalla legge - oltre a determinare l'insuccesso della misura, potrebbe avere l'effetto indesiderato di rafforzare la 'severità' dell'opinione pubblica, o modificarne il giudizio, fin qui positivo, verso gli strumenti di protezione sociale.

Una riflessione emerge infine anche all'indirizzo delle istituzioni europee. Se in Europa la mancanza di un solido *sistema europeo di welfare* è da tempo avvertita come un'inefficienza che mina il consenso sull'intera costruzione europea, l'opinione favorevole degli intervistati nei Paesi europei all'introduzione di "un sistema di prestazioni sociali a livello dell'Unione europea per tutte le persone povere" può essere considerata una chiara indicazione di direzione del cambiamento atteso. Di ciò sembra consapevole la stessa Commissione europea, come è dimostrato dall'iniziativa del cd. Pilastro sociale europeo, la quale, tra l'altro, riconosce espressamente l'esigenza che "chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa", pur precisando – anche qui – che "per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi alla reintegrazione nel mercato del lavoro".



BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI C., BANDERA L. (2018), *Vogliamo combattere seriamente la povertà? Lo strumento per farlo c'è già: si chiama Reddito di Inclusione*, secondowelfare.it <<https://bit.ly/2lQdByn>>
- ANPAL (2018), *Monitoraggio sulla struttura e il funzionamento dei servizi per il lavoro 2017*, Roma, Anpal <<https://bit.ly/2kDEQMo>>
- ARROW K.J. (1950), A difficulty in the concept of social welfare, *Journal of Political Economy*, 58, n.4, pp.328-346
- BERGAMANTE F., MAROCCO M. (2018), Le politiche attive del lavoro dall'Europa all'Italia, in Rossotti L., Rella P., Fasano A., Di Nicola P. (2014), *Il Welfare del lavoro*, Milano, Franco Angeli
- CORAZZA L. (2013), Il principio di condizionalità (al tempo della crisi), *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, n.139, pp.489-505
- EUROPEAN SOCIAL SURVEY (2016), *ESS Round 8 Interviewer Briefing: Interviewer Manual*. London, ESS ERIC Headquarters <<https://bit.ly/2kGg5PE>>
- FERRERA M. (2004), La gestione del rischio economico di disoccupazione in Europa osservazioni comparate e implicazioni per l'Italia, in Porcari S. (a cura di), *Sistemi di welfare e gestione del rischio economico di disoccupazione*, Milano, Franco Angeli
- MANDRONE E., MAROCCO M. (2019), Reddito di cittadinanza e servizi per il lavoro, *Economia & Politica*, in corso di pubblicazione
- MESINI D. (a cura di) (2018), *Lotta alla povertà: i servizi al centro. Sfide e opportunità dall'Introduzione del REI*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli
- MUSGRAVE R.A., MUSGRAVE P.B. (1989), *Public Finance in Theory and Practice*, New York, Mc Graw Hill
- NOGLER L. (2004), Articolo 13. Misure di incentivazione del raccordo pubblico privato, in Pedrazzoli M. *Il nuovo mercato del lavoro. Commento al d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276*, Bologna, Zanichelli
- PASCUCCI P. (2019), Reddito di cittadinanza e politiche attive del lavoro, *Menabò di Etica ed Economia*, n.106, pp.1-3 <<https://bit.ly/2x6U6UL>>
- SAMSON M., VAN NIEKERK I., MAC QUENE K. (2006), *Designing and Implementing Social Transfer Programmes*, Cape Town, Economic Policy Research Institute
- SARACENO C. (2015), *Il lavoro non basta: la povertà in Europa negli anni della crisi*, Milano, Feltrinelli
- SARACENO C. (2013), *Il welfare*, Bologna, Il Mulino
- TASCHINI L. (2019), *I diritti sociali al tempo della condizionalità*, Torino, Giappichelli
- THE WORLD BANK (2009), *Conditional Cash transfers, Reducing present and future poverty, A World Bank Policy Research Report*, Washington DC, The World Bank <<https://bit.ly/2QGywzd>>
- THE WORLD BANK (2007), *World Development Report 2006, Equity and development*, Washington DC, The World Bank <<https://bit.ly/2qGG4qC>>

